

Scheda 3 DALL'IO AL NOI L'IDENTITA' SOCIALE



Breve descrizione

Ognuno di noi nasce con un'identità, che si sviluppa nel tempo ma diventa un'identità sociale mano a mano che si amplia il proprio spazio di movimento e si entra in contatto con ambiti sociali e istituzioni.

Nell'attraversare questi nuovi spazi e relazioni la nostra autonomia viene via via ridefinita, ampliata, dimensionata, fino a costituire quell'io sociale non rigido e definito una volta per tutte ma, pur nella fluidità, abbastanza stabile e disponibile all'incontro con gli altri.

Destinatari

Ragazz* di scuola secondaria di primo (12-14 anni) e secondo grado

Adulti in formazione

Nozioni essenziali per il/la docente

La paura nei confronti degli altri è dovuta anche ad una mancanza di confronto, di scoperta di analogie e differenze e di come i limiti di ognuno si possono integrare con quelli degli altri. Se c'è interazione. L'insegnante non deve occultare le differenze facendo apparire tutti omologhi, tutti a sua disposizione per gli stessi messaggi (e lezioni) diretti a tutti/ e nella stessa modalità.

Una parte dell'azione educativa va quindi dedicata ad ampliare la percezione della realtà e delle sue sfaccettature.

Antropologia interculturale, processi di acculturazione (cfr. Matilde Callari Galli *Antropologia culturale e processi educativi* Las Nuova Italia)

Competenze

Temi dell'identità e dell'alterità.

Comunicazione sociale.

Analisi e decostruzione stereotipi e fake news.

Percorsi di ribaltamento del punto di vista.

Obiettivo di apprendimento

Riflessione su quanto l'identità di ognuno sia frutto delle interazioni, degli incontri, degli scambi con gli altri, non sia fissata una volta per tutte e immobile ma una forma mobile e dinamica, una **costruzione sociale** modificabile.

Riferimento alle conoscenze

Storia e geografia dei processi di acculturazione/ inculturazione/ assimilazione

Disparità situazioni nord e sud mondo.

Durata

Due sessioni di un paio d'ore

Materiale e spazio

Spazio ampio atrio o palestra cartoncini con riprodotte foto di situazioni personali diverse mollette e filo per appendere dietro la schiena dei partecipanti le immagini ; due/tre copie delle immagini per la categorizzazione; pennarelli e grandi fogli da pacchi

Pratiche attivate

Attività motoria, ruolo della percezione del proprio corpo in relazione agli stimoli

Attività di simulazione, confronto di ipotesi, discussione, analisi della realtà.

Struttura

L'insegnante assegna a loro insaputa del contenuto un cartellino con immagine a ciascun partecipante. Invita a muoversi liberamente nello spazio. Dopo 20' invita a disporsi in circolo e a guardare l'immagine assegnata a ciascuno. Successivamente a gruppi si procede alla classificazione delle situazioni e alla successiva esposizione-

Fase 1

I partecipanti non conoscono la propria identità, che è rappresentata da una foto appesa sulla loro schiena. Le situazioni sono molto diverse e accanto a situazioni di vantaggio e di privilegio sono presenti situazioni di povertà, emarginazione, disagio

I partecipanti girano liberamente e hanno modo di osservare le caratteristiche di ciascuno meno la loro. Vengono invitati dall'animatore a interagire con coloro che incontrano non rilevando che personaggio rappresentano ma interloquendo con domande, osservazioni, accenni a aspetti positivi o a difficoltà che quella situazione può comportare. Mano a mano che gli incontri si producono, ciascun partecipante si formerà un'idea del personaggio che rappresenta.



Consegne

Percorrete lo spazio della stanza. Incontrando l'altro/a comunicate con lui/lei a seconda dell'immagine che ognuno porta su di sé (con sé) senza rivelare quale sia questa immagine. Spostatevi e incontrate altre persone.

Fase 2

In cerchio poi ognuno esprime la sua ipotesi e verifica con la foto assegnata. Si esplicitano le inferenze, gli indizi, le conclusioni a cui ognuno/a è giunto.

Consegne

Al termine ognuno dirà, in base alle comunicazioni che gli/le sono state rivolte, che percezione ne ha ricavato, come si è sentito/a e che idea si è fatta, in base a come lo vedono gli altri, di sé stesso/a. Qual è il suo spazio di movimento (limiti e agevolazioni).

E di come si potrebbe intervenire modificando l'immagine di sé (DALL'IO AL NOI)

Fase 3 Categorizzare

Una volta chiarite le effettive identità personali, e confrontate con l'identità sociale, si procede a una categorizzazione dei diversi soggetti (assegnando loro un numero e denominando i gruppi secondo criteri concordati)

Una logica binaria si fonda su differenze quali maschi/femmine, bianchi/colorati, poveri/ricchi,.. Ci possono essere anche categorie più ampie e fluide, meno dipendenti da etichette o stereotipi?

Consegne

In piccolo gruppo discutere una possibile categorizzazione dei diversi soggetti (assegnando loro un numero e denominando i gruppi secondo criteri concordati). Trovate delle definizioni per ciascuna categoria che individuate.



Valutazione e chiusura

Al termine della fase 1 discussione e riflessioni; al termine della fase 3 indicazione dei criteri di scelta e riflessioni; si può proporre un piccolo questionario 'come ho vissuto il gioco/ cosa ho pensato/ come mi sono sentito/a' con lettura finale

Suggerimenti per il/ la docente

Evitare commenti e risposte farle emergere dai soggetti stimolare la problematizzazione e l'autointerrogazione intervenire solo per fermare eventuali giudizi di valore sui propri compagni e le loro elaborazioni

In conclusione obiettivi educativi

A scuola come si può intervenire sul 'modellamento sociale'? In base a quali obiettivi?

Cosa pensiamo delle possibili forme di categorizzazione e delle 'etichette' che a volte si appongono sui soggetti come fossero definitive?

In che relazione stanno con le nostre aspettative, e anche queste sono fissate una volta per sempre o possono cambiare?

Link a video e documenti

v. file allegato 'foto'

Isabelle Carrier *Il pentolino di Antonino*

Gigi Bigot, Pepito Mateo *Bocca cucita*

Miguel Benasayag *L'epoca delle passioni tristi*

Michele Zappella *Bambini con l'etichetta*

Allegati (letture e riflessioni)

GATTI BIANCHI GATTI NERI

Andrea Canevaro ¹ in un suo testo fondamentale sull'integrazione indica che la conoscenza di sé prelude alla conoscenza degli altri e alla socialità e questo riconoscimento apre al percorso di inclusione. Il percorso consiste nel riconoscimento di un limite e di una differenza. Per esemplificare racconta un episodio tratto da una ricerca condotta da R. Zazzo sugli effetti del riconoscimento della propria immagine allo specchio sull'identità individuale e sociale.

In un filmato girato in un giardino si vedevano dei gattini che circolavano liberamente e di tanto in tanto venivano attirati da uno specchio appoggiato ad un albero e vi si riflettevano. I gattini erano tutti bianchi tranne uno, che era nero. Il gattino nero vedeva attorno a sé tutti gatti bianchi. Quindi la sua percezione del mondo era monocolora. I gatti bianchi invece potevano percepire che al mondo ci sono gatti bianchi e neri.

Quando il gattino nero vide la propria immagine riflessa allo specchio, fece un balzo indietro, spaventato. Poi la paura fu sostituita dalla curiosità di capire di cosa si trattava. Dopo vari avvicinamenti e balzi indietro, scoprì che il mondo è popolato di gatti bianchi e neri. prese confidenza con la propria immagine, quindi con la propria identità. Scoprì così il confronto con gli altri e l'esistenza della diversità e questo lo rese più tranquillo e fiducioso.

La paura nei confronti degli altri, conclude Canevaro, è dovuta anche ad una mancanza di confronto, di scoperta di analogie e differenze e di come i limiti di ognuno si possono integrare con quelli degli altri. Se c'è interazione.

La favola del Brutto anatroccolo riscritta da Canevaro in 'I bambini che si perdono nel bosco' mette in luce quanto a volte un giudizio definitivo possa essere tranchant e fallace. E come molto dipenda da noi...

L'anatra maestra pensava che quell'anatroccolo diverso, brutto, avrebbe rallentato lo svolgimento del programma. Si sentiva osservata da tutto il laghetto. [...]

Ciascuna anatra maestra dava consigli, che avevano in comune l'idea di trovare un pretesto per disfarsi del brutto anatroccolo.

L'anatra anziana aveva ascoltato in silenzio e poi, dato che era buona e aveva tanta pazienza, aveva detto alla collega più giovane di passare pure a lei l'anatroccolo brutto e diverso. L'anziana anatra maestra prese il brutto anatroccolo con molta pazienza.

L'anatra maestra buona e anziana guardava il brutto anatroccolo con benevolenza pietosa: per lui l'anno passava senza grandi risultati.

Forse bisognava fargli ripetere il tempo scolastico.

¹ Canevaro A. (a cura di) 'Handicap e scuola manuale per l'integrazione scolastica' Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1983 P. 20

Ma l'anatra maestra pensava che anche ripetendo, il brutto anatroccolo non avrebbe imparato molto, e avrebbe portato per un altro anno scompiglio nelle classi di nuovi anatroccoli.

Al tempo della discussione di fine anno, aveva portato questa sua decisione di fronte alle colleghe, ed aveva avuto molte critiche.

Alla fine aveva prevalso l'anatra anziana: il brutto anatroccolo era stato promosso.

Alla ripresa della scuola l'anziana maestra aveva atteso di rivedere il brutto anatroccolo.

Si era molto sorpresa non vedendolo.

C'era invece un bellissimo cigno....

LO STRANIERO

Si, era un naufrago. Un povero emigrante dell'Europa centrale diretto in America e gettato a riva durante un fortunale. E per lui, che non sapeva nulla del mondo, l'Inghilterra era un paese sconosciuto. Gli occorse del tempo prima di apprenderne il nome, e per quanto ne so poteva anche essersi aspettato di trovare bestie feroci o selvaggi quando, inerpicandosi nell'oscurità sopra il muraglione, rotolò dal lato opposto in un fossato dove fu ancora un altro miracolo se non annegò. Ma si dibatté istintivamente come un animale preso in una rete e questa lotta cieca lo fece finire fuori, in un campo. Doveva proprio essere di una fibra più forte di quanto non apparisse per sopportare senza morire simili colpi, la violenza stessa degli sforzi e inoltre la grande paura. Fu lui stesso a confidarmi in seguito, con quel suo inglese stento così curiosamente somigliante a quello di un bambino, di aver rimesso l'anima al Signore, convinto di non essere più di questo mondo. [...]

I rapporti di naufragi nei tempi andati ci parlano di grandi sofferenze. Spesso i naufraghi scampavano all'annegamento per poi morire di fame su una costa deserta, altri pativano morte violenta o schiavitù, passando anni e anni di vita precaria con gente per la quale la loro estraneità era motivo di sospetto, avversione o paura. Si leggono di casi simili, e sono quanto mai pietosi. E' assai dura per un uomo ritrovarsi straniero e sperduto, inerme, non compreso, e di origine misteriosa, in qualche angolo oscuro della terra, Egli non conosceva il nome della sua nave. In realtà col tempo scoprimmo che non sospettava neppure che le navi portassero dei nomi 'come cristiani'; e quando, un giorno, dalla cima della collina di Talfourd, vide dinanzi a sé la distesa del mare, i suoi occhi presero a vagare, smarriti in un'impressione di folle sorpresa, come se mai prima di allora avesse visto una cosa del genere. Per quanto mi era dato di capire, era stato spinto a imbarcarsi con molti altri su una nave per emigranti alle foci dell'Elba, troppo stordito per studiare l'ambiente, troppo stanco per notare alcunché., troppo angustiato per preoccuparsene.

Credevano di partire immediatamente per l'America, ma di colpo la macchina a vapore andò a cozzare contro la fiancata di qualcosa di simile a una grande casa galleggiante. Le pareti erano lisce e nere, e come spuntando dal tetto si levavano altissimi degli alberi spogli a forma di croci. Tale fu l'impressione che ricevette, perché non aveva mai visto prima di allora una nave. Era questa la nave che doveva compiere la traversata fino in America. Si levavano grida, ogni cosa oscillava, c'era una scaletta che andava su e giù. Egli salì carponi con un terrore mortale di finire nell'acqua che si agitava turbolenta sotto

di lui. Fu separato dal compagno e quando discese nella stiva della nave sentì il cuore come fonderglisi improvvisamente dentro.

Mi raccontava questa storia della sua avventura tra un balenio di denti bianchi e un dardeggiare di occhi neri, in un primo momento con una sorta di balbettio, poi, impadronendosi della lingua, con grande scioltezza, ma sempre con quella sua intonazione cantante, dolce e al tempo stesso vibrante che conferiva una forza stranamente penetrante al suono dei termini inglesi più comuni, quasi fossero parole di un linguaggio soprannaturale. E sempre arrivando alla fine ritornava, scuotendo enfaticamente la testa, su quella sensazione dolorosa del cuore come dissolto in petto nel mettere piede a bordo della nave. Dopodiché sembrava che fosse sopravvenuto per lui un periodo di completa ignoranza, almeno per quanto concerne i fatti. Avrà senz'altro sofferto atrocemente il mal di mare, sentendosi atrocemente infelice; questo tenero e appassionato avventuriero, gettato così in mezzo all'ignoto, disteso nella sua cuccetta d'emigrante, avvertiva tutta l'amarezza della propria solitudine, poiché era di natura profondamente sensibile. [...]

J. Conrad AMY FOSTER